SIr

**Giornata Caritas su “Vicini, con cura. Figli Suoi, fratelli tutti”**

11 marzo 2021 @ 9:11

Sarà dedicata al tema “Vicini, con cura. Figli Suoi, fratelli tutti” la XXXII Giornata della Caritas diocesana di Torino in programma sabato 13 marzo. Il convegno si terrà online a partire dalle 9 visto che “la situazione della pandemia – spiega il direttore della Caritas diocesana, Pierluigi Dovis – ci impedisce di prevedere un incontro assembleare come quello vissuto in anni passati”. “Il tema proposto – prosegue – vuole interpellarci soprattutto sul versante della spiritualità, della motivazione e della metodologia di azione. Dopo un anno di sconvolgimento causato dal Covid siamo chiamati a rimodulare il nostro modo di stare con gli ultimi – la vicinanza – e lo stile del servizio – la cura”.

L’incontro si aprirà con la lectio divina su “La parola che cura” proposta da suor Benedetta Rossi delle Missionarie di Maria. Di “Una Chiesa fraterna vicina agli ultimi” parlerà invece mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa. Spazio poi agli “Sguardi sulla vicinanza e sulla cura”: mons. Marco Arnolfo, arcivescovo di Vercelli, si soffermerà sullo “sguardo dalla pastorale sociale e del lavoro”; mons. Marco Brunetti, vescovo di Alba, sullo “sguardo dalla pastorale della salute”; mons. Piero Delbosco, vescovo di Cuneo e di Fossano, sullo “sguardo dalla pastorale della carità”; mons. Marco Prastaro, vescovo di Asti, sullo “sguardo dalla pastorale missionaria e dei migranti”. Verranno presentate le esperienze di “Comunità che si prendono cura del territorio”: in particolare “#RipartireInsieme. Progetto di solidarietà circolare” della delegazione Caritas di Piemonte e Valle d’Aosta e “Le Querce di Mamre. Progetto di accoglienza” della parrocchia San Marcello nella diocesi di Ascoli Piceno. Conclusioni su “La cura come espressione di carità” con le riflessioni di Pierluigi Dovis.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Fukushima 10 anni dopo. La preghiera per le vittime e il ricordo dell’impegno discreto dei cattolici**

La comunità cattolica nipponica, su invito dei Vescovi, dopo un minuto di silenzio, si è unita spiritualmente per commemorare il 10° anniversario del terremoto dell’11 marzo 2011, il quarto più grande nel mondo dal 1900 e la cui magnitudo 9,0 della scala Richter è stata la più forte mai registrata in Giappone, provocando il violento tsunami che causò migliaia di morti, inghiottì case, campi, automobili, provocò incendi e danneggiò le centrali nucleari di Fukushima. Nella preghiera di commemorazione sono state ricordate le vittime del disastro il cui bilancio a 10 anni di distanza è ancora incerto. L’ultimo dato aggiornato, risalente al febbraio scorso, arriva dall'Agenzia nazionale di polizia che ad inizio febbraio registrava un numero di morti pari a 15.900 in 12 prefetture ed un numero di persone scomparse salito a 2.525 in 6 prefetture

Tokyo – “O Dio, nostro Padre. preghiamo con speranza e fiducia in Te, che effondi la tua infinita misericordia su tutti gli uomini. Ti preghiamo per coloro che stanno ancora soffrendo a causa del Grande Terremoto del Giappone orientale. Illumina i cuori di coloro che ancora sono afflitti e vivono nell’angoscia di un disastro nucleare. Ti preghiamo di sostenerli affinché non perdano la speranza. A coloro che sono morti, dona la pace eterna. A noi concedi di poter testimoniare che Cristo, che ha portato la sofferenza di tutti gli uomini, è sempre con noi”.

Con questa preghiera predisposta dalla Conferenza episcopale del Giappone, la comunità cattolica nipponica, su invito dei Vescovi, oggi alle 14:46 (le 6,46 italiane), dopo un minuto di silenzio,

si è unita spiritualmente per commemorare il 10° anniversario del terremoto dell’11 marzo 2011,

il quarto più grande nel mondo dal 1900 e la cui magnitudo 9,0 della scala Richter è stata la più forte mai registrata in Giappone.

L’epicentro fu localizzato al largo della costa orientale dell’arcipelago colpendo in particolare le prefetture di Iwate, Ibaraki e Miyagi situate nella regione di Tohoku e provocando il violento tsunami che causò migliaia di morti, inghiottì case, campi, automobili, provocò incendi e danneggiò le centrali nucleari di Fukushima.

Nella preghiera di commemorazione sono state ricordate le vittime del disastro il cui bilancio a 10 anni di distanza è ancora incerto.

L’ultimo dato aggiornato, risalente al febbraio scorso, arriva dall’Agenzia nazionale di polizia che ad inizio febbraio registrava un numero di morti pari a 15.900 in 12 prefetture ed un numero di persone scomparse salito a 2.525 in 6 prefetture. Sempre un mese fa, l’ultima identificazione di un corpo, quello di una donna.

Più del 99% dei deceduti e dei dispersi si sono concentrati nelle tre prefetture di Iwate, Miyagi e Fukushima e più del 90% delle morti sono state per annegamento. A perdere la vita sono stati in maggioranza persone anziane di cui circa il 70% con più di 60 anni.

Quest’anno a causa del protrarsi della pandemia non si è potuta celebrare la prevista Messa commemorativa che si sarebbe dovuta svolgere nella cattedrale di Sendai

ed a cui avrebbero dovuto partecipare tutti i Vescovi delle 16 diocesi del Giappone. La celebrazione è stata invece presieduta in solitudine dal vescovo emerito mons. Martin Tetsuo Hiraga.

Ripercorriamo quei momenti attraverso la testimonianza di padre Shiro Komatsu segretario amministrativo della diocesi di Sendai che accoglie le prefetture più colpite dal disastro. Nelle sue parole l’indelebile ricordo di quelle drammatiche giornate.

“Subito dopo le prime scosse ci fu un black out dell’energia elettrica – racconta al Sir il sacerdote – e ci vollero due giorni per ripristinarla.

E solo allora ci rendemmo conto conto del disastro provocato dallo tsunami”.

La diocesi di Sendai, dal 2020 in attesa della nomina del nuovo vescovo, si estende su un territorio di circa 46.000 km² con una popolazione di poco superiore a 6.740.000 persone e comprende quattro prefetture, le più colpite dal disastro del 2011. I cattolici sono circa 10 mila e rappresentano più o meno lo 0,14% della popolazione, distribuito su 53 parrocchie con circa 25 sacerdoti tra diocesani e religiosi.

“Non appena tornata l’elettricità e riabilitate le linee telefoniche iniziammo subito a ricevere molte telefonate. Il problema era che non riuscivamo a metterci in contatto con le parrocchie situate nelle zone più vicine all’epicentro né avevamo la possibilità di poterle visitare. Ci sono voluti ben 14 giorni prima di riuscire ad avere notizie dalle quali capimmo subito il quadro della situazione della diocesi.”

Nel ricordare quei momenti pieni di angoscia, padre Komatsu sottolinea come tuttavia abbia sperimentato la provvidenza e la vicinanza di Dio attraverso la solidarietà ed il supporto concreto di tutta la comunità cattolica.

“Durante queste due settimane di attesa – continua il sacerdote – raggiunsero la nostra diocesi l’allora vescovo di Niigata, e attualmente arcivescovo di Tokyo, mons. Kikuchi, e l’allora vescovo di Saitama mons. Taji Tani per informarci a nome della Caritas Japan che sarebbero presto arrivati numerosi volontari e supporti economici dalle altre diocesi del Giappone ed anche dall’estero”.

I primi volontari della Caritas furono inviati immediatamente nelle otto parrocchie situate nelle aree più danneggiate, Miyagi, Itawe, e Fukushima,

dove fecero base per svolgere tutte le attività di supporto per aiutare i superstiti.

“Il nostro compito principale fu quello di stare accanto alle persone attraverso gesti concreti, – spiega p. Komatsu – dallo svuotamento delle loro case allagate al liberarle dai detriti, alla ricerca di oggetti personali e di prima necessità sepolti sotto le macerie. Altri si occuparono di operazioni più complesse. Era la prima volta che mi trovavo a gestire così tante persone, ma vedevo come pian piano, giorno dopo giorno, riuscivamo a svolgere i compiti affidatici.”

Il lavoro dei volontari cattolici cambiò quando gli sfollati vennero trasferiti dalle palestre e dai luoghi di primo soccorso agli alloggi provvisori appositamente edificati. Da quel momento la loro attività divenne un’attività di accoglienza e animazione:

“Cominciammo a visitare questi alloggi per stare con le persone per parlare con loro, per prendere un tè insieme, per cantare e condividere, per quanto possibile, piccoli momenti di serenità”.

Per sostenere i volontari, distribuiti in otto parrocchie della diocesi, la Conferenza episcopale inviò settimanalmente 10 suore dei diversi ordini religiosi. Non solo. Per favorire una presenza costante delle attività liturgiche vennero inviati anche sacerdoti in numero sufficiente a coprire tutte le 53 parrocchie presenti nelle quattro prefetture con particolare attenzione alle aree più colpite.

“È importante ricordare che

tutte le attività esercitate dai nostri volontari nei confronti della popolazione si sono svolte senza alcun riferimento o dichiarazione esplicita alla nostra fede cattolica.

Un atteggiamento prudente – spiega p. Komatsu – adottato per non ripetere quanto accadde nel 1999 quando, in seguito al terremoto, i nostri volontari, anche in quel caso attivi sul territorio, vennero ingiustamente accusati di proselitismo perpetrato in situazioni di fragilità psicologica ed emotiva”.

Nel 2011 quindi la presenza cattolica tra i sofferenti è stata capillare ma discreta, quasi nascosta, ma comunque capace di produrre frutti.

“Ma la cosa bella – prosegue tra il meravigliato e il divertito – è che, passata la fase critica, quando i volontari hanno lasciato la regione, a presidiare il territorio sono rimaste le nostre parrocchie, le quali, mettendo a disposizione le loro sale, sono divenute i principali luoghi di accoglienza per la popolazione. Le persone liberamente e spontaneamente venivano per riunirsi, stare insieme, ritrovarsi e sentirsi accolte”.

Delle 53 parrocchie della diocesi circa 30 sono state danneggiate dal terremoto ed una è stata completamente distrutta, ma sono state tutte ristrutturate grazie alla generosità dei fedeli non solo giapponesi.

Infine, padre Komatsu, parla di quello che lui definisce “un piccolo miracolo personale”.

Un incontro inaspettato, avvenuto durante l’attività di volontariato, cui stava prendendo parte nella città della costa di Miyagi, luogo nel quale aveva vissuto da bambino. Tra gli sfollati ha ritrovato la sua maestra di asilo. La donna aveva perso tutto ma era riuscita a recuperare, proprio attraverso i nostri volontari, alcuni oggetti a lei cari tra i quali una fotografia con i suoi alunni. “Sul retro della foto, ho letto i tanti ‘grazie’ dei genitori alla maestra e un solo ‘mi dispiace’. Era quello di mia madre che si scusava per il figlio indisciplinato e ribelle. Insomma, dopo quarant’anni avevo rincontrato la mia maestra e in un certo senso anche la mia mamma deceduta solo tre anni prima”.

Prima del saluti, il segretario della diocesi chiede di poter approfittare dello spazio offerto dal Sir

per ringraziare il mondo cattolico italiano per la vicinanza e l’aiuto offerto alla popolazione della diocesi di Sendai,

“segno tangibile – afferma convinto – della cattolicità della Chiesa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Coronavirus Covid-19: Sermig, all’Università del Dialogo Staffan De Mistura interviene sul “pandemia, relazioni internazionali e pace”**

“La pandemia come cambia le relazioni internazionali? Che spazi possono aprirsi per una ricomposizione dei conflitti? Cosa significa concretamente impegnarsi per la pace?”. Sono alcune delle domande al centro del prossimo incontro dell’Università del Dialogo del Sermig che vedrà come ospite, in collegamento video, l’ambasciatore Staffan De Mistura. Causa Covid, l’incontro sul tema “Facciamo la pace” si svolgerà on line e sarà trasmesso su tutti i canali social del Sermig e sul sito www.sermig.org/diretta. L’appuntamento è per mercoledì 17 marzo, a partire dalle ore 20,45.

L’Università del Dialogo è lo spazio di formazione permanente promosso dal Sermig, la realtà di pace e solidarietà nata nel 1964 da un’intuizione di Ernesto Olivero. Obiettivo: riflettere sui problemi del nostro tempo in una prospettiva di speranza. Inaugurata in Vaticano il 31 gennaio del 2004 da Papa Giovanni Paolo II, negli ultimi anni l’Università del Dialogo ha accolto testimoni di ogni orientamento, della cultura e dei media, dell’economia e della politica, della solidarietà e dell’arte. Adulti con responsabilità particolari disposti a confrontarsi con i giovani, realizzando anche in campo culturale quell’incontro tra generazioni che il Sermig considera indispensabile per cambiare il mondo. Il tema scelto per la sessione 2020/2021 è “Il mondo che verrà”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Amazon: sindacati, indisponibilità al dialogo, sciopero il 22 marzo**

La trattativa tra Filt Cgl, Fit Cisl, Uiltrasporti e Assoespressi, sulla piattaforma per la contrattazione di secondo livello della filiera Amazon, "si è interrotta bruscamente a causa dell'indisponibilità dell'associazione datoriale ad affrontare positivamente le tematiche poste dal sindacato". Lo fanno sapere le tre sigle sindacali, in comunicato ai lavoratori, che hanno quindi indetto uno sciopero generale nazionale di 24 ore di tutto il personale della filiera di Amazon, quindi addetti degli hub e gli addetti alle consegne (i driver), lunedì 22 marzo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Minori. Formare per prevenire gli abusi. Un nuovo sussidio della Cei**

**Luciano Moia giovedì 11 marzo 2021**

**L’arcivescovo Ghizzoni: nuovi criteri per costruire l’identità dei preti, oltre la logica del clericalismo**

COMMENTA E CONDIVIDI

Per affrontare in modo sempre più consapevole e approfondito lo scandalo degli abusi si impone «una certa coraggiosa revisione delle nostre prassi formative all’ordinazione presbiterale come alla consacrazione religiosa». Lo scrivono padre Amedeo Cencini, psicologo e Stefano Lassi, psichiatra, nell’introduzione al nuovo sussidio, intitolato La formazione iniziale in tempo di abusi, a cura del Servizio nazionale Cei per la tutela delle persona e delle persone vulnerabili, dedicato alla formazione dei sacerdoti che vuole fornire materiale di riflessione, piste e indirizzi, specie sul piano psicopedagogico, per la didattica e la formazione in determinate aree.

«Le sfide socio-culturali dell’attuale contesto antropologico e la piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza all’interno della Chiesa stessa – scrivono i due autori – ci chiedono con urgenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell’identità ministeriale, all’interno d’una concezione integrale della formazione».

Una tappa importante nella definizione di quella svolta culturale, ma anche di prassi e di obiettivi, avviata dalla Chiesa italiana ormai da qualche anno per prevenire e debellare una piaga intollerabile su cui papa Francesco ha più volte chiesto di non risparmiare energia.

Spiega l’arcivescovo di Ravenna Cervia, Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori: «A causa della pandemia ci stiamo concentrando soprattutto sul lavoro di formazione delle persone impegnate nelle varie strutture diocesane e dei nuovi centri di ascolto che si stanno costituendo nelle maggior parte delle comunità. In questa prospettiva – sottolinea – la pubblicazione del terzo sussidio, dedicato alla formazione dei presbiteri è di grande importanza perché affronta problemi molti delicati e molti gravi relativi alla formazione umana, spirituale, affettiva e morale».

L’aspetto più delicato, tra i contenuti del sussidio, riguarda l’impegno di costruire l’identità del futuro prete o religioso, andando oltre quelle forme di clericalismo e di abuso di potere e di autorità che troppo spesso in passato, magari in modo inconsapevole, rappresentavano un certo modo di intendere la figura del prete. «Per ottenere questo cambiamento e rinnovare l’identità presbiterale – prosegue Ghizzoni – liberandola dallo spazio occupato dalle tentazioni relative all’abuso di coscienza, dall’abuso di potere, dall’abuso affettivo, che talvolta è premessa dell’abuso sessuale, bisogna lavorare sulla maturità della persona. Non solo quella vocazionale, ma anche quella affettiva e sessuale del celibe per il Regno».

Il testo, preparato dallo psicologo padre Amedeo Cencini e dallo psichiatra Stefano Lassi, fornisce spunti di riflessione a disposizione dei Seminari e delle case religiose, soprattutto sul piano psicopedagogico?

Nel nuovo sussidio c’è una ripresentazione di alcune nozioni fondamentali a proposito dell’affettività e della sessualità, ma anche sull’equilibrio spirituale che la persona deve raggiungere per aver padronanza di sé, nel discernimento e nella fedeltà all’impegno assunto. «Un impegno ormai irrinunciabile per i nostri seminaristi – osserva ancora l’arcivescovo di Ravenna Cervia – anche se in relazione ai problemi dell’abuso, c’è un’obiettiva difficoltà nell’individuare formatori preparati, capaci di affrontare contenuti così delicati ma anche complessi in modo approfondito».

Affrontando il tema degli abusi con i giovani in formazione, per esempio, è importantissimo puntare l’obiettivo sui danni che questi comportamenti provocano nelle vittime, con conseguenze spesso indelebili. Ma anche fare chiarezza sulle differenze tra omosessualità, efebofilia e pedofilia, situazioni su cui oggi la scienza guarda in modo diversificato, anche se si tratta di letture non condivise da tutti.

«Il nuovo sussidio non entra direttamente nel merito della valutazione delle vocazioni. Esistono documenti vaticani, come la Ratio fundamentalis, che già affrontano in modo esauriente questo tema. Riprende alcuni argomenti già affrontato nei primi due testi e si concentra, oltre che come detto sulla costruzione dell’identità personale e affettiva del presbitero, proprio per aiutarlo a capire cosa è giusto e cosa è sbagliato in una certa figura tradizionale del prete. Il tema del clericalismo per esempio – conclude il presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori – viene affrontato in profondità, andando oltre gli slogan, poi sempre nell’ottica di prevenzione degli abusi, diamo molto spazio al temi del servizio e dell’accompagnamento dei ragazzi che sono a noi affidati».

Pagine per capire e aiutare i piccoli?

Il sussidio pubblicato ieri sul sito del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili è il terzo di un progetto formativo che comprende al momento altri due titoli: Le ferite degli abusi e Buone prassi e tutela dei minori in parrocchia. I sussidi, pensati per formatori, educatori ed operatori pastorali, vogliono essere strumenti di studio e di approfondimento per coloro che, all’interno delle équipe regionali, diocesane o interdiocesane siano impegnati nella prevenzione di ogni forma di abuso in ambito ecclesiale.

In particolare il primo sussidio, a cura di Anna Deodato, padre Amedeo Cencini, don Gottfried Ugolini, cerca di rispondere a domande come Dove accade l’abuso? Quando si verifica? Quali caratteristiche ha? Quali le conseguenze per la vittima?

Il secondo, realizzato da don Gianluca Marchetti e don Francesco Airoldi, mette in evidenza le buone prassi in parrocchia e nei luoghi comunitari, che dovrebbero essere concreta espressione della cura e custodia dei più piccoli. Entrambi i sussidi si possono scaricare dal sito tutelaminori.chiesacattolica.it da questa pagina:

Uno scandalo per troppo tempo minimizzato?

Qualche numero

4,3% - I sacerdoti statunitensi coinvolti nello scandalo pedofilia dal 1950 al 2002 secondo il Rapporto del John Jay College

774 milioni - L’ammontare del risarcimento (in dollari) che la sola arcidiocesi di Los Angeles versò a 508 famiglie di vittime di abusi nel 2007

320 - I minori abusati da 46 sacerdoti in Irlanda tra il 1975 e il 2004 secondo il Rapporto Murphy del governo irlandese